

UNIVERSALE REPRINT

Agostino, *Confessioni*

Duchaussois C., *Flash*

Guitton J., *Il genio di Teresa di Lisieux*

Rolla E., *Piacersi non piacere*

AGOSTINO 354-430

Confessioni 397-400

Introduzione di
Luigi Alici

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO

nuovo per essere conosciuti; si tratta come di un raccogliere (*colligenda*) da una certa dispersione, da cui il verbo *cogitare* (pensare). Infatti *cogo* e *cogito* sono come *ago* e *agito*, *facio* e *factito*²⁶. Non a caso, del resto, lo spirito s'è attribuito l'uso di questo verbo, in modo che l'atto del *cogitare* è appropriato a quel che si raccoglie (*colligitur*), vale a dire si riunisce (*cogitur*) nello spirito, non altrove.

12. 19. Allo stesso modo la memoria contiene i principi e le innumerevoli leggi dei numeri e dello spazio; nessuno di essi è frutto di una impressione sensibile, poiché non hanno colore o suono o profumo, non si gustano né si toccano. Ho udito i suoni delle parole, con cui trasmettiamo il loro significato quando se ne discute, ma una cosa sono i suoni, ben altra cosa sono quei principi. Mentre i primi sono diversi in greco o in latino, i secondi non appartengono né alla lingua greca né a quella latina né ad alcun'altra lingua. Ho visto le linee, anche sottilissime, degli artigiani, come il filo di una ragnatela; ma quelli sono altra cosa, non sono le loro immagini, annunziateci dagli occhi della carne: quei principi invece li conosce chiunque sia in grado di riconoscerli interiormente senza dover pensare a un corpo qualsiasi. Ho inteso anche i numeri che calcoliamo con tutti i sensi del corpo; ma quelli per mezzo dei quali calcoliamo sono un'altra cosa; non sono le loro immagini e proprio perciò sono in senso

²⁶ Evidente la dipendenza da Varrone (cfr. *De lingua latina*, VI, 43: «*Cogitare* - egli scrive - deriva da *cogere*; la mente sospinge insieme, *cogit*, più cose in un solo posto e a partire da qui può scegliere»).

forte. Rida pure di me, mentre dico questo, chi non è in grado di vederli, ed io mi dorrò di chi ride di me.

13. 20. Tutto questo mantengo nella memoria e mantengo anche il modo in cui l'ho appreso. Mantengo nella memoria anche tutte le argomentazioni contrarie che ho udito, assolutamente false; benché siano false, non è certo falso il fatto che io le ricordi. Ricordo persino d'aver introdotto una differenza tra quelle verità e queste falsità che vi vengono opposte e m'accorgo d'introdurre ora tale distinzione, in modo diverso da come ricordo d'averla introdotta spesso, tutte le volte che vi pensavo. Ricordo dunque d'aver compreso ancor più spesso queste cose e ciò che ora distinguo e comprendo, lo ripongo nella memoria, perché poi possa ricordare che ora ho compreso. Quindi ricordo anche d'aver ricordato; allo stesso modo se poi ripenserò al fatto che ora sono riuscito a ricordare tali cose, potrò farlo senz'altro grazie al potere della memoria.

IL POTERE DELLA MEMORIA

14. 21. La stessa memoria contiene anche i miei sentimenti spirituali, non come li possiede lo spirito quando li prova, ma in modo del tutto diverso, corrispondente al potere che possiede la memoria. Così, senza essere lieto ricordo d'esser stato lieto, senza essere triste ripenso alla mia tristezza passata, senza paura richiamo la paura provata qualche volta e senza passione rammemoro la passione d'un tempo. Talvolta, all'opposto, ricordo con animo allegro la mia tristezza trascorsa e con animo triste la mia allegria. Non c'è di che stupirsi

quando si tratta del corpo: altro è lo spirito, altro è il corpo. Perciò se ricordo con gioia un dolore fisico passato, non c'è da stupirsi.

Prendiamo però un altro caso. La memoria stessa è spirito; infatti anche quando impariamo qualcosa per ricordarlo a memoria, diciamo: «Fa' in modo che resti nel tuo spirito», mentre quando ce ne scordiamo, diciamo: «Non è più nello spirito» o «Mi è sfuggito dallo spirito», chiamando dunque spirito la memoria stessa. Stando dunque così le cose, *che è ciò?*²⁷ Come mai quando ricordo con animo allegro la mia tristezza passata, lo spirito possiede allegria e la memoria tristezza, eppure lo spirito è allegro perché vi è presente l'allegria, mentre la memoria invece non si rattrista perché vi è presente la tristezza? La memoria non appartiene forse allo spirito? Chi potrebbe sostenerlo? In realtà la memoria è una specie di ventre dello spirito, mentre allegria e tristezza sono come un cibo dolce e amaro: quando sono affidate alla memoria, come trasferite in questo ventre, possono esservi riposte, ma non possono avere sapore. Sarebbe davvero ridicolo assimilare le due cose, eppure esse non sono assolutamente dissimili.

- 22. Ed ecco che traggio dalla memoria l'affermazione che passione, allegria, paura e tristezza sono i quattro turbamenti dello spirito²⁸. Così per

²⁷ Es 13,14; 16,15; Sir 39,26.

²⁸ La quadriparizione delle *perturbationes*, di derivazione stoica, è tratta da Cicerone (cfr. *De finibus bonorum et malorum*, III, 10,35; *Tusculanae disputationes*, IV, 6,11). Sarà ripresa dall'autore anche in *De civ. Dei*, XIV, 8,1.

ogni discussione che potrò fare intorno ad essi, suddividendoli individualmente in modo da specificarne il loro genere e darne così la definizione, trovo nella memoria quel che debbo dire e da là lo traggio; eppure, quando li rievoco con il ricordo, non sono turbato da nessuno di quei turbamenti. Prima di richiamarli e riprenderli in considerazione, erano là; questo il motivo per cui attraverso il ricordo essi potevano esserne estratti. Insomma come il cibo ruminando viene tratto dal ventre, probabilmente allo stesso modo tutte queste cose, ricordando, sono tratte dalla memoria.

Perché mai, allora, il palato del pensiero di colui che discute, e quindi che ricorda, non intende la dolcezza dell'allegria o l'amaro della tristezza? La differenza sta forse qui, nel fatto che la somiglianza non è totale? D'altra parte chi parlerebbe volentieri di queste cose, se tutte le volte che nominiamo tristezza e paura fossimo anche costretti a rattristarci o impaurirci? Eppure non ne parleremmo, se non ritrovassimo nella nostra memoria non solo le immagini acustiche delle parole impresse dai sensi del corpo, ma anche le nozioni delle cose in sé. Queste non sono passate attraverso alcuna porta della carne, ma è lo spirito stesso che le ha percepite attraverso l'esperienza delle proprie affezioni e le ha affidate alla memoria, oppure quest'ultima le ha trattenute in sé anche senza che le fossero state affidate.

15. 23. Ma chi potrebbe dire facilmente se tutto ciò si basi su immagini o meno? Io nomino la pietra, nomino il sole e non si presentano certo ai miei sensi le cose in sé; nella mia memoria però sono

certamente disponibili le loro immagini. Nomino il dolore fisico, che pure è assente finché non lo provo; eppure se almeno la sua immagine non fosse presente nella mia memoria, non saprei quello che dico e nel discutere non potrei distinguerlo dal piacere. Nomino la salute fisica mentre sono fisicamente integro; la cosa stessa quindi è presente in me; eppure se non si trovasse nella mia memoria la sua immagine, assolutamente non ricorderei che cosa significhi il suono di tale parola. Nemmeno gli ammalati, quando si nomina la salute, riconoscerebbero queste parole, se tale immagine non fosse mantenuta dal potere della memoria, anche se la cosa in sé è fuori dal corpo.

Nomino i numeri, con cui far di conto; nella memoria però non sono presenti le loro immagini, ma essi stessi. Nomino l'immagine del sole ed essa è presente nella mia memoria; è essa stessa che richiamo, disponibile al mio ricordo, non certo l'immagine dell'immagine. Nomino la memoria e riconosco quel che nomino: dove lo riconosco se non nella stessa memoria? Forse che essa non è presente a sé direttamente, ma solo attraverso la sua immagine?

16. 24. E poi, quando nomino l'oblio, riconoscendo nello stesso tempo quel che dico, come potrei riconoscerlo, se non lo ricordassi? Non mi riferisco al semplice suono della parola, bensì alla cosa significata; dimenticandomi di essa, infatti, non potrei sicuramente riconoscere il valore di quel suono. Dunque quando ricordo la memoria, la memoria medesima è presente a sé mediante se

stessa; quando invece ricordo l'oblio, sono presenti memoria e oblio: la memoria con cui ricordo, l'oblio che ricordo. Ma che cos'è in fondo l'oblio se non privazione di memoria? In che modo allora esso può esser presente per poterlo ricordare, se per la sua presenza non posso ricordare? Se è vero però che quanto ricordiamo lo tratteniamo nella memoria, mentre se non ricordassimo l'oblio, non potremmo assolutamente riconoscere, sentendo il suo nome, la cosa che esso significa, allora l'oblio è conservato nella memoria.

È presente, quindi, per non farsi dimenticare, esso che, proprio per la sua presenza, fa dimenticare. Si potrà allora comprendere da questo che l'oblio, quando lo ricordiamo, non si trova nella memoria in sé e per sé, ma per mezzo di una sua immagine, poiché se fosse presente in sé e per sé, provocherebbe dimenticanza, anziché ricordo? Ma chi potrà mai scrutare questo fatto una volta per tutte? Chi potrà comprendere come stanno veramente le cose?

FORMAZIONE

- 25. Per me sicuramente, Signore, insistere su questo aspetto è insistere dentro di me: sono diventato a me stesso terra di difficoltà e di sforzo immane. Ora non si tratta di scrutare le regioni celesti o di misurare la distanza degli astri o di render conto dell'equilibrio della terra: sono io, io in quanto spirito, che ricordo. Non c'è da stupirsi se tutto ciò che io non sono mi è lontano: ma che cosa c'è di più vicino a me di me stesso? Eppure da me non è compreso quel potere della mia memoria, senza di cui non riesco a parlare di me stesso! Che cosa

potrò dire, dal momento che sono certo d'aver ricordato l'oblio? Dirò che quanto io ricordo non sta nella mia memoria? Oppure che nella mia memoria si trova l'oblio per non obliare? L'una e l'altra affermazione sono completamente assurde.

Poniamone una terza: a che titolo potrei dire che nella mia memoria viene mantenuta l'immagine dell'oblio e non l'oblio in sé, quando io lo ricordo? A che titolo potrei dire così, se è vero che quando nella memoria s'imprime l'immagine di ogni cosa, è necessaria prima la presenza della cosa stessa, da cui quell'immagine può imprimersi? Così ricordo Cartagine, tutti i posti in cui sono stato, i volti delle persone viste e le impressioni di tutti gli altri sensi, così pure la salute o la sofferenza fisica: quando tali cose erano presenti, la memoria ne afferrò le immagini, che potevo poi contemplare e riconsiderare nel mio spirito, ricordandole anche se assenti.

Se dunque l'oblio viene mantenuto nella memoria non in sé e per sé, ma per mezzo di una sua immagine, certamente esso era presente, perché se ne afferrasse l'immagine. Ma essendo presente, come poteva tracciare la sua immagine nella memoria, se l'oblio con la sua presenza distrugge appunto anche quel che vi trova registrato? In ogni caso sono certo in qualche modo, per quanto incomprensibile e inspiegabile, di ricordare anche l'oblio, in virtù del quale viene sommerso ciò che ricordiamo.

17. 26. Grande è il potere della memoria, la sua profonda e infinita complessità, Dio mio, ha un che di spaventoso: tale è lo spirito, tale sono io stesso. Che cosa sono, insomma, Dio mio? Qual è la mia

natura? Una vita varia, multiforme e radicalmente sconfinata. Ecco le distese della memoria, gli antri, le caverne smisurate e smisuratamente piene di generi smisurati di cose, e con immagini, come per tutti i corpi, e con una presenza diretta, come per le arti, e con idee e pensieri indefinibili, come per i sentimenti spirituali. Tutto questo la memoria conserva anche quando lo spirito non lo prova, benché sia nello spirito tutto quel che è nella memoria. Ebbene io mi disperdo aggirandomi di qua e di là attraverso tutti questi luoghi, cerco persino di penetrarli per quanto posso, senza raggiungerne mai il confine: tale è il potere della memoria, tale il potere della vita nell'uomo che conduce una vita mortale!

Che fare allora, se tu sei, Dio mio, l'autentica mia vita? Trascenderò anche questo mio potere che si chiama memoria, lo trascenderò, per protendermi verso di te, *dolce luce*²⁹? Tu che cosa mi dici? Ecco, attraversando il mio spirito per salire fino a te, che permami al di sopra di me, trascenderò anche questo mio potere chiamato memoria, volendo attingere te a partire da dove è possibile attingerti e aderire a te, a partire da dove è possibile aderirvi. Hanno del resto una memoria anche le bestie e gli uccelli, altrimenti non ritroverebbero tane e nidi e tutte le altre cose alle quali si abituanano; non potrebbero abituarsi a nulla senza memoria. Trascenderò anche la memoria, dunque, per attingere colui che mi ha voluto diverso dai quadrupedi e mi ha fatto più sapiente dei volatili del cielo. Trascenderò anche la memoria, ma per trovarti dove, vero bene e sicura

²⁹ Qo 11,7.

dolcezza, per trovarti dove? Se io ti trovo oltre la mia memoria, non sono memore di te; e come potrei trovarti, se non sono memore di te?

18. 27. La donna, che aveva perso la dracma, la cercò con la lucerna: non l'avrebbe trovata senza ricordarsene. Trovatala, come avrebbe potuto sapere se era proprio quella, senza ricordarsene? Io ricordo d'aver cercato e trovato molti oggetti perduti. Così so anche perché, mentre ero alla ricerca di qualcuno di essi e mi si chiedeva se per caso non fosse questo o quello, rispondeva di no finché non mi venisse presentato proprio quello che cercavo. Senza ricordare di che cosa si trattasse, non l'avrei ritrovato anche se me l'avessero presentato, non essendo in grado di riconoscerlo. È sempre così quando cerchiamo e troviamo una cosa che avevamo perduto. Se capita che qualcosa, per esempio un qualsiasi oggetto visibile, scompaia dai nostri occhi, ma non dalla memoria, la sua immagine viene mantenuta interiormente e noi cerchiamo finché non torni al nostro cospetto. Una volta trovato, proprio in base a tale immagine interiore lo si riconosce. Senza riconoscerlo non diciamo d'aver trovato ciò che era perduto e senza ricordare, non possiamo riconoscere. Indubbiamente era perduto per gli occhi, ma era mantenuto dalla memoria.

19. 28. Quando poi è la stessa memoria a perdere qualcosa, come accade quando dimentichiamo e cerchiamo di ripensarvi, in sostanza dove andiamo a cercare, se non nella stessa memoria? Proprio là, se per caso ci si presenta una cosa per un'altra, la

rifiutiamo, finché non s'incontri precisamente quella che cerchiamo. E quando s'incontra, diciamo: «È proprio questa». Non lo diremmo senza riconoscerla, non la riconosceremmo senza ricordarla. Sicuramente quindi ce ne eravamo dimenticati. Oppure non era venuta meno del tutto, ma in base alla parte che era mantenuta se ne cercava l'altra, poiché la memoria s'avvertiva incapace di riprodurre quello sviluppo simultaneo che era consueto e, come claudicante per una consuetudine mutilata, reclamava la restituzione della parte mancante?

È come quando, guardando con i nostri occhi una persona nota o ripensando ad essa, cerchiamo di ricordarne il nome che abbiamo dimenticato, e qualunque altro ci venga dinanzi non è associato ad essa, poiché non si era abituati a pensarli insieme; e perciò li respingiamo, finché non si presenti quel nome in cui la nozione abituale della persona trovi una piena e immediata corrispondenza. E da dove mai può rendersi presente, se non dalla stessa memoria? Del resto la provenienza è la medesima anche quando lo riconosciamo su suggerimento di un altro; non ci crediamo quasi fosse un termine nuovo, ma possiamo confermare che si tratta proprio del nome che ci è stato detto in quanto lo riconosciamo. Se invece venisse cancellato radicalmente dallo spirito, non ricorderemmo nemmeno se stimolati. Infatti l'oblio non è ancora totale, se almeno ricordiamo di aver dimenticato; se l'oblio fosse assoluto, non potremmo neppure cercare quel che è stato perduto.

20. 29. Come cercarti, allora, o Signore? Cercare te, Dio mio, è cercare la felicità della vita. Ti

18. 23. Concedimi, Dio, mia speranza⁴⁰, di allargare l'indagine, senza che la mia tensione si disorienti. Se infatti futuro e passato sono, voglio sapere dove sono. Se ancora non vi riesco, so pur sempre, però, che dovunque essi siano, là non sono futuro o passato, ma presente. Se vi è come futuro, non vi è ancora, e se vi è come passato, non vi è più. Insomma, dovunque e comunque siano, non possono essere che come presente. Pertanto quando si raccontano cose vere che sono passate, dalla memoria sono evocate non le cose in sé, che sono passate, ma le parole concepite a partire dalle loro immagini, quasi delle tracce impresse nello spirito, passando attraverso i sensi.

Prendiamo la mia infanzia: essa ormai non è più, è in un tempo passato che non è più; eppure, quando la richiamo e la racconto, contemplo nel presente la sua immagine, in quanto è tuttora nella mia memoria. Se poi è analogo il motivo per cui si predice il futuro, nel senso che si presentano come esistenti le immagini di cose che ancora non sono, confesso, Dio mio, di non saperlo. Di sicuro so che normalmente noi premeditiamo le nostre azioni future e ad esser presente è l'atto di premeditazione, non certo l'azione premeditata, che ancora non è, in quanto futura. Solo quando l'avremo intrapresa, cominciando a mettere in atto quanto stavamo premeditando, l'azione sarà, in quanto non più futura, bensì presente.

- 24. Qualunque sia la natura dell'arcano presentimento di cose future, si può vedere unica-

⁴⁰ Sal 71,5.

mente ciò che è. E ciò che già è, non è futuro, ma presente. Perciò quanti dicono di vedere le cose future, non vedono le cose in sé, che ancora non sono, cioè sono future, ma forse le loro cause o i loro segni, che già sono: dinanzi a costoro non stanno perciò realtà future, bensì presenti ed è in base a queste che si predicano le future, concepite dallo spirito. A questo punto, anche gli atti con cui le concepiamo, a loro volta, sono, e chiunque predice li contempla in sé come presenti.

Tali fatti sono così frequenti da suggerirmi un esempio. Io contemplo l'aurora e preannuncio che il sole sorgerà. Ciò che contemplo è presente, ciò che preannuncio è futuro: non il sole, che già è, è futuro, bensì il suo sorgere, che ancora non è. Tuttavia non potrei predire neanche il suo sorgere senza immaginarlo nello spirito come ora che ne sto parlando. Eppure il sorgere del sole non coincide né con quell'aurora che io vedo in cielo, quantunque lo preceda, né con il mio immaginarlo spiritualmente: scrutiamo entrambe le cose nella loro presenza, perché si possa predire quell'evento futuro.

In conclusione le cose future non sono ancora; se non sono ancora, non sono; se non sono, non le si può assolutamente vedere. Le si può predire però in base a quelle presenti, che già sono e si vedono.

19. 25. Tu allora, che sei il re del tuo creato, in che modo insegni alle anime le cose future? Ai tuoi profeti, infatti, le hai insegnate. Come insegni le cose future, se per te non c'è alcun futuro? O